

# Perbacco! C'è un negazionista in sala di lettura...

Stefano Gambari

Riflessioni sul case study “Revisionismo ed etica professionale”  
presentato alla 75<sup>th</sup> IFLA General Conference di Milano

Biblioteca della Casa  
della memoria e della storia, Roma  
s.gambari@bibliothecediroma.it

“Una biblioteca specializzata nella storia e negli studi sull’ebraismo dovrebbe tollerare la presenza di un noto, sedicente ‘revisionista’ nella propria sala di lettura?” si chiede la bibliotecaria Guila Cooper, proponendo il caso nella sua relazione a un meeting FAIFE (Free Access to Information and Freedom of Expression) della IFLA General Conference 2009 a Milano.<sup>1</sup>

Il caso si prospetta a Parigi, nel giugno del 2008, quando un negazionista della Shoah si reca presso la biblioteca privata dell’Alliance Israélite Universelle (AIU),<sup>2</sup> consulta la prima traduzione dal russo in francese de *I protocolli dei savi di Sion*,<sup>3</sup> e chiede di ottenerne una riproduzione completa. La bibliotecaria informa l’utente che non è possibile riprodurre l’esemplare, essendo in cattivo stato di conservazione. A causa delle sue continue insistenze, gli viene domandato il motivo del suo interesse, consistente in un progetto di ristampa del testo all’interno di una rivista di cui era capo redattore: il nome della pubblicazione ha un significato che colpisce e inquieta la bibliotecaria. La caparbia con cui viene reiterata l’istanza di riprodurre l’opera per intero e l’incomprensione delle norme regolamentari si tramuta nel rifiuto di ascoltare e capire le “ragioni del servizio”: nasce un problema di relazione conflittuale che diviene drammatico quando la bibliotecaria scopre l’identità dell’utente tramite un motore di ricerca

su internet: viene sommersa a video da una marea di informazioni relative al revisionismo e all’antisemitismo: “la sua identità di negazionista dell’Olocausto venne subito rivelata con l’aiuto del world wide web e fui informata in modo molto rapido che era stato condannato e aveva trascorso del tempo in carcere per aver diffuso materiali di contenuto antisemita. Non solo esprimeva le sue idee sul sito web, ma trovai in realtà che fu anche definito revisionista dalla legge francese e condannato come tale dalla giustizia”. La bibliotecaria informa il direttore, il quale si augura che tale persona non torni più in biblioteca; tuttavia i membri dello staff nutrono differenti opinioni sulle decisioni da prendere a riguardo: “molti ritenevano che non avessimo alcun diritto di impedirgli la consultazione dei documenti nella nostra biblioteca nonostante il fatto che la biblioteca fosse privata. In Francia ogni cittadino ha il diritto di entrare nelle biblioteche pubbliche e consultare i libri”.

Tuttavia “tutti consideravamo un’intrusione e una provocazione quella di recarsi presso la biblioteca dell’Alliance Israélite per documenti che poteva trovare in altre biblioteche parigine come la Bibliothèque nationale de France o la Bibliothèque des Langues Orientales”. Tre giorni dopo questo *dinamico negazionista* tornò di nuovo e chiese alcuni documenti di storia ebraica, che gli furono consegnati;

tuttavia la bibliotecaria decise subito di assumere un comportamento arbitrario, per così dire di *sbarramento*, limitandogli l’accesso ai documenti e comunicandogli che i testi non erano disponibili per l’una o l’altra ragione, ad esempio che erano stati inviati al servizio di rilegatura: i colleghi e il direttore la sostenevano. “Era necessario far capire a quest’uomo che non eravamo disposti a soddisfare tutte le sue richieste come fossimo automi”.

Poiché egli continuava a frequentare la sede due volte a settimana, la bibliotecaria iniziò a chiedersi cosa si potesse fare, informandosi presso “giuristi e specialisti che avevano avuto occasione di trattare il problema della negazione della Shoah nelle biblioteche”; contattò per un parere il Centre de Documentation Juive Contemporaine (Mémorial de la Shoah) di Parigi che alla fine degli anni Settanta aveva negato l’accesso a un altro negazionista, Robert Faurisson.

## Chomsky, Faurisson, la storia di una petizione

La proibizione di accedere al Centre de Documentation Juive Contemporaine rivolta a Faurisson fu all’epoca probabilmente equivocata e strumentalizzata. Ad esempio, il testo della petizione a difesa di Faurisson – organizzata da Serge Thion nell’autunno del 1979 ma comunemente chiamata *petizione Chomsky*

a seguito dell'adesione del famoso linguista<sup>4</sup> – asseriva che gli era stato “negato accesso alle biblioteche e agli archivi pubblici”. Pierre Vidal-Naquet ricorda che “a Faurisson non sono stati interdetti né biblioteche né archivi pubblici”, in quanto il Centre è una fondazione privata.<sup>5</sup> Anche allora il personale si rifiutò di *servire* il negazionista e a Vidal-Naquet pareva assolutamente normale che “il personale del Centre de Documentation Juive Contemporaine, chiamato in causa nella sua attività fondamentale, quella della memoria del crimine, dopo anni di longanimità abbia rifiutato di servire Faurisson”.<sup>6</sup> Estremizzando la questione egli poneva un interrogativo: “È forse immaginabile il dottor Mengele che visita il museo di Auschwitz o che presenta il suo biglietto da visita al Centre de Documentation Juive Contemporaine?”<sup>7</sup>

Il personale di una biblioteca speciale e specializzata nella cultura ebraica e nell'antisemitismo, nella storia della persecuzione e dello sterminio degli ebrei da parte dei nazisti troverà di certo particolarmente difficile svolgere il *reference*, effettuare transazioni e fornire servizi, dunque *servire* un appartenente alla “piccola banda abietta” dei negazionisti. Tale fazione nega che il regime nazista abbia condotto uno dei più infami crimini del Novecento, il genocidio degli ebrei e realizzato un sistema concentrazionario diretto allo sfruttamento e allo sterminio di politici, partigiani, antifascisti, ebrei, vittime dei rastrellamenti nell'Europa occupata, rom e sinti, slavi, testimoni di Geova, omosessuali, disabili e allo sfruttamento nei campi di lavoro di quei soldati italiani che, deportati in Germania dopo l'8 settembre 1943, rifiutarono di aderire alla RSI (Repubblica sociale italiana): gli schiavi di Hitler, gli oltre 650.000 IMI (internati militari italiani), di cui non tornarono più di 60.000.

“Si può e si deve discutere sui ‘revisionisti’ analizzando e smontando i loro testi ‘come si fa l'anatomia di una menzogna’”<sup>8</sup> ma non si può parlare, discutere, interagire con i negazionisti, perché essi non si pongono sul medesimo terreno della ricerca della verità storica e dei suoi metodi. D'altra parte, mentre il dialogo richiede l'accettazione delle regole dell'*essere in società* e dei metodi della ricerca scientifica e della sua comunicazione, i negazionisti scelgono di rifiutarle, provocano e offendono le comunità, tentando spesso di svolgere conferenze in pubblico e di calcare persino la *scena del teatro accademico*.<sup>9</sup>

### Il punto di rottura all'AIU

La tensione tra il *dinamico negazionista* e il personale dell'AIU raggiunge un punto di non ritorno quando una transazione potenzialmente pericolosa scatena nel personale una reazione istintiva. Nel momento in cui il negazionista chiede di consultare un libro della collezione di Zadok Kahn, che fu *deportato* dai nazisti a Francoforte e ancora reca quei timbri di temporaneo possesso, Guila Cooper sente una forte riluttanza e avversione a fornire questo

libro sopravvissuto che portava il marchio nazista a una persona che nega l'esistenza della Shoah e l'assassinio di sei milioni di ebrei. Mi trovavo di fronte, in questa particolare situazione, a un conflitto nel campo dell'etica, un conflitto tra comportamento normativo professionale e responsabilità morali. Il libro che avevo tra le mie mani agì come un testimone del periodo della guerra, come un sopravvissuto che dava la sua testimonianza sulle drammatiche realtà che questo revisionista stava negando. Fu uno shock trovarsi di fronte a questo tragico passato tramite il simbolo del timbro sulle pagine ingiallite

di questo vecchio libro. In quel momento la mia coscienza si consolidò e mi ribellai all'idea di fornire documenti a questa persona. Era agghiacciante per me trovarmi di fronte a un simile fenomeno di negazionismo dell'Olocausto, così immorale e degenerare. Come potevo fornire un libro superstite – che era ritornato dai sotterranei nazisti alla civiltà – a una persona che ammirava e credeva in quest'universo della distruzione cui il nazismo aveva dato avvio? Era un caso che implicitamente richiamava la legge francese che chiamiamo “Droit de retrait”, ossia il diritto di tirarsi indietro, in alcuni casi, dai propri doveri professionali. Per me era intollerabile e assurdo continuare a fornire servizi a una persona che negava l'esistenza dell'Olocausto. La cristallizzazione psicologica che mi condusse al rifiuto e al rigetto di questa sgradita persona era con tutta probabilità il risultato di un processo di maturazione all'interno di parametri etici di cui stavo facendo esperienza.

La bibliotecaria scelse una via che potremmo assimilare a una specie di obiezione di coscienza, disse che il libro non era disponibile e andò dal direttore dichiarando che non avrebbe più accettato la presenza del negazionista in biblioteca; accogliendo questa posizione, il direttore decise di comunicare al negazionista l'esclusione e l'invito a non venire più in biblioteca, e così avvenne. Questi protestò sostenendo che una biblioteca pubblica era obbligata ad accogliere tutti ma “il direttore gli ricordò che siamo una biblioteca privata che aveva il diritto di definire le condizioni di ammissione dei propri lettori. Il revisionista lasciò il luogo senza gesti violenti, ma sul suo sito web descrisse l'esclusione in termini ingiuriosi”. L'ultimo capitolo della storia riguarda una sua lettera al direttore generale dell'Alliance con la richiesta di autorizzazione ad usare la biblioteca, cui fece seguito la

risposta che confermava ufficialmente la decisione presa: “deve comprendere che l’Alliance Israélite Universelle non può dare in alcun caso un qualsivoglia tipo di sostegno a progetti discutibili e illegali e accettarvi nel suo centro. Per di più, la biblioteca dell’Alliance che è interamente dedicata alla cultura, alla storia, e in particolare a quella del popolo ebraico, non può tollerare all’interno del suo centro una persona le cui idee e attività esprimono la negazione assoluta dei valori che rappresenta”. “Ciò rifletteva la mia convinzione che l’obbligo incondizionato a fornire documenti ai cittadini in una società democratica non si conciliava con le mie responsabilità nei confronti della storia”.

Nel caso di questa biblioteca speciale, che abbiamo sin qui descritto, sono contrapposti da un lato il diritto dell’istituzione a fornire o meno servizi di reference e di accesso ai materiali documentari a utenti che non condividono la *mission* dell’istituzione – e che potrebbero essere causa di un uso scorretto dei medesimi, ponendo persino problemi di conservazione –, dall’altro i diritti del pubblico alla privacy e all’accesso alle informazioni senza alcun tipo di restrizione. Ma prima di procedere oltre, cosa s’intende per negazionismo?

### **Negazionismo, revisionismo storico**

Mentre con i termini *revisionismo storico* o *storiografico* si vuole in genere significare il processo, interno alla comunità scientifica degli storici, di controllo, di accurata verifica e correzione delle conoscenze acquisite e largamente diffuse su di un particolare evento – in base a nuova evidenza empirica o al riesame e alla reinterpretazione di quella esistente –, con lo stesso termine ci si riferisce spesso, in

ambito non scientifico, anche a quella distorsione illegittima dei documenti e dell’evidenza storica svolta al fine di fare apparire determinati eventi in luce più o meno favorevole. Il revisionismo storico *legittimo* di fatto coincide con l’intera sfera di attività dello storico, in quanto continua interpretazione della storia: secondo Renzo De Felice “per sua natura lo storico non può che essere revisionista, dato che il suo lavoro prende le mosse da ciò che è stato acquisito dai suoi predecessori e tende ad approfondire, correggere, chiarire, la loro ricostruzione dei fatti”<sup>10</sup>. Il revisionismo storico *legittimo* riconosce un corpus di evidenza irrefutabile del fatto storico; tra i suoi esponenti possiamo considerare ad esempio Ernst Nolte e François Furet.<sup>11</sup> Il revisionismo *illegittimo* si pone invece al di fuori di questo *terreno della conoscenza* e può condurre a fenomeni aberranti quali il negazionismo quando, rifiutando l’evidenza storica, si esprimono dubbi, si negano o si ridimensionano – o addirittura si approvano o giustificano – genocidi, crimini contro l’umanità o crimini di guerra, tramite tecniche di manipolazione delle fonti, o l’interpretazione scorretta di testi e dati statistici. Il negazionismo viene ancora oggi utilizzato politicamente, spesso in funzione antisionista: nel 2009 hanno fatto scalpore le dichiarazioni del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad secondo cui l’Olocausto è “una falsità” ed ha costituito “un pretesto per creare il regime sionista (Israele)”.

Il termine francese *négationnisme* nasce per riferirsi al caso più eclatante di distorsione, quello che riguarda la Shoah. È infatti in Francia che la veridicità dell’Olocausto è messa in dubbio dapprima nel secondo dopoguerra dall’ex collaborazionista Maurice Bardèche (*proto-negazionismo*), poi negli anni Cinquanta e Sessanta dal socialista

Paul Rassinier che in diverse opere<sup>12</sup> sostenne che i campi di concentramento non furono usati per lo sterminio fornendo ispirazione, negli anni Settanta, ad una seconda generazione di cosiddetti *storici dissidenti* (Arthur Butz e David Irving) che si definivano *revisionisti*. L’uso di *revisionismo* da parte dei negazionisti è contestato dalla comunità scientifica: dietro questo termine essi tentano infatti di nascondere azioni di minimizzazione e negazione della deportazione e dello sterminio degli ebrei nei paesi sotto l’occupazione nazista durante la seconda guerra mondiale.

L’obiettivo principale dei negazionisti è quello di negare la veridicità storica della Shoah. I negazionisti d’altro canto rifiutano in genere le espressioni *Holocaust denial*, *Holocaustleugnung*, *Negacionismo*, le considerano dispregiative, e credono che le leggi antinegazioniste siano un mezzo per limitare la libertà di espressione, sostenendo l’idea che siano il frutto di un gigantesco complotto dei poteri ebraici e filosemiti.

Il secondo filone negazionista, statunitense, è ‘rappresentato’ da Harry Elmer Barnes – che pubblica agli inizi degli anni Sessanta l’opuscolo *Blasting the Historical Blackout* – e da David Hoggan, autore di *The Myth of the Six Million* (1969). Nel 1976 Arthur Butz pubblica *The Hoax of The Twentieth Century* e nel 1978 viene fondato in California l’Institute for Historical Review, diretto da Mark Weber con l’obiettivo di criticare il ‘mito’ dell’Olocausto, e affermare l’inesistenza di un piano di sterminio degli ebrei; i negazionisti sostengono che il numero di ebrei vittime dei campi di concentramento è di molto inferiore a sei milioni, che il mito dell’olocausto è il risultato di un complotto sionistico internazionale, che le camere a gas non sono esistite. In Inghilterra il negazionismo è ‘rappresentato’ da Richard Verrall – che scri-

ve nel 1974, con lo pseudonimo di Richard E. Harwood, *Did Six Million Really Die?* – e soprattutto da David Irving, autore di una trentina di libri, e noto per la causa legale (1996) contro la storica statunitense Deborah Lipstadt, al termine della quale la corte definì Irving come antisemita, “attivo negatore dell’Olocausto”, “associato con degli estremisti di destra che promuovono il neonazismo” e determinò che egli aveva “per le sue ragioni ideologiche continuativamente e deliberatamente manipolato e alterato l’evidenza storica”. In Francia il negazionismo si sviluppa alla fine degli anni Settanta, con nomi quali Robert Faurisson, Serge Thion, Henri Roques, Pierre Guillaume e la sua casa editrice Vieulle Taupe, Roger Garaudy, Guillaume Fabien, Jean-Louis Berger, Vincent Reynouard, Alain Guionnet, Pierre Marais, Jean Plantin. È soprattutto con Faurisson che “si assiste alla fusione del filone francese con quello statunitense del negazionismo; è lui che [...] tenta di far uscire dalle catacombe in cui era rinchiusa la tematica del negazionismo, immettendola nella scena pubblica francese [...] con possibilità di metastasi altrove”; Faurisson tenta di “allargare la cerchia del pubblico filonegazionista, facendo perdere al negazionismo le tracce più evidenti della sua radice razzista per mascherarsi da paradigma storiografico obbiettivo”.<sup>13</sup> Infine il *negazionismo tecnico* tenta di dimostrare ‘scientificamente’ l’inesistenza delle camere a gas: voluto da Faurisson è il primo rapporto di un finto ingegnere, Fred A. Leuchter, che nel 1988 viene mandato in Polonia con il finanziamento del “folcloristico e chiasoso neonazista Ernst Zündel”, a raccogliere campioni ad Auschwitz. È incredibile, ma a questa spedizione di cui il sedicente ingegnere “parla come della sua *Luna di miele*, partecipano anche la *fresca*

*sposa* Carolyn, un disegnatore industriale, un interprete e un cameraman, amico di Zündel”<sup>14</sup>.

### Le leggi contro il negazionismo

Il diritto alla libera espressione può essere considerato in modo assoluto, oppure in modo relativo, ossia in quanto limitato dal diritto degli individui e delle comunità a non venire offesi tramite la parola. Mentre la prima visione è tipica del mondo anglosassone, e in particolare della giurisprudenza statunitense che privilegia la protezione del diritto dell’individuo ad esprimersi rispetto alla protezione della dignità dei gruppi sociali e degli individui, la seconda è caratteristica di gran parte dei paesi europei, nei quali la libertà di parola deve essere bilanciata con il diritto alla tutela del rispetto di quelle comunità etniche e religiose che possono a volte costituire anche minoranze svantaggiate all’interno di un paese.<sup>15</sup> In molte nazioni europee negare la Shoah è considerato un reato penalmente perseguibile. Esaminando brevemente le leggi antinegazioniste, che si diversificano in relazione all’oggetto (negazione della Shoah *versus* negazione di ogni genocidio), al criterio della presenza o meno di una “turbativa dell’ordine pubblico” ecc., ricordiamo come l’Austria sin dal 6 febbraio 1947 creò il contesto giuridico per il processo di denazificazione e di opposizione alle forme del neonazismo: la legge di proibizione del nazionalsocialismo, *Verbotsgesetz*;<sup>16</sup> il 26 febbraio 1992 essa fu modificata al fine di proibire la negazione o minimizzazione dell’Olocausto: è reato “negare, sminuire, approvare o tentare di giustificare il genocidio nazionalsocialista o altri crimini nazionalsocialisti contro l’umanità in una pubblicazione a stampa, in broadcast o

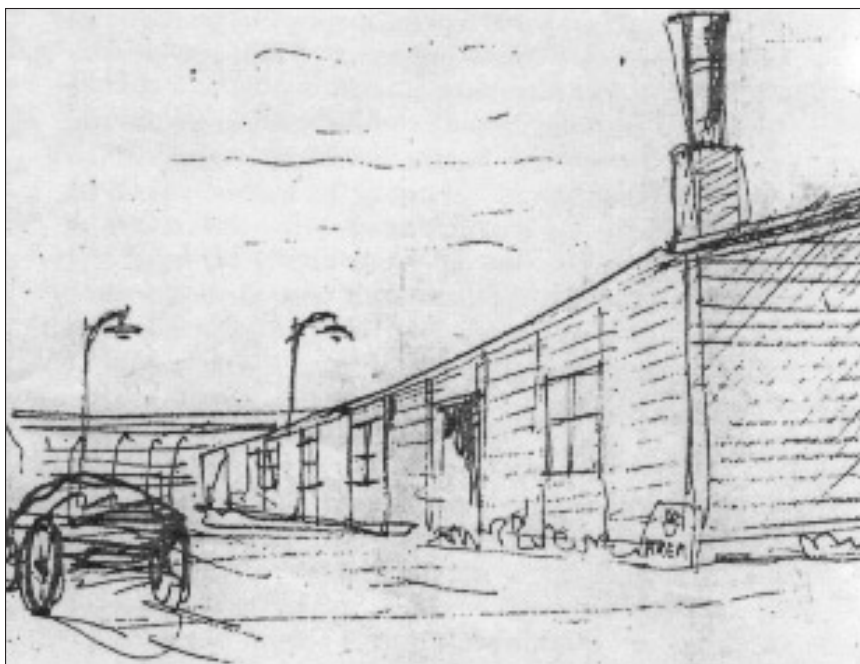
altri mezzi” (§ 3h). Nel novembre 2005 il noto negazionista David Irving fu arrestato in Austria sulla base di un mandato di cattura emesso nel 1989 dalla Procura di Vienna per “riattivazione della politica nazionalsocialista”; il 20 febbraio 2006 fu riconosciuto colpevole e condannato a tre anni di reclusione; rimase in carcere per 400 giorni sino ad essere scarcerato in base ad una sentenza della Corte d’Appello.

A volte le leggi considerano reato le forme di negazionismo quando queste determinano, tramite un linguaggio che istiga all’odio, condizioni pericolose per la società che possono dar luogo a comportamenti razzisti o ad azioni di violenza antisemita. A livello internazionale, uno dei primi trattati tesi a contrastare le forme delle espressioni discriminatorie, e che ha costituito spesso un riferimento per le legislazioni nazionali, è la Convenzione internazionale sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 1965 (art. 4), adottata nel 1969 e approvata da più di 150 paesi.

La Francia proibisce qualsiasi espressione linguistica “razzista, antisemita o xenofobica” con il French Gayssot Act.<sup>17</sup> Il primo articolo della legge afferma che “è proibita qualsiasi discriminazione basata sull’appartenenza o sulla non appartenenza a un gruppo etnico, a una nazione, a una razza o a una religione”. I paesi che considerano illegale, in modo esplicito o implicito, il negazionismo sono: Austria (1947), Belgio (1995),<sup>18</sup> Francia (1990),<sup>19</sup> Germania,<sup>20</sup> Israele (1986),<sup>21</sup> Liechtenstein,<sup>22</sup> Lituania, Lussemburgo, Polonia (1998),<sup>23</sup> Portogallo,<sup>24</sup> Repubblica ceca (2001),<sup>25</sup> Romania e Svizzera<sup>26</sup>. L’Italia rigettò nel 2007 una proposta di legge che contemplava sino a quattro anni di detenzione, i Paesi Bassi nel 2006 fecero altrettanto con una proposta che prevedeva la pena sino a un anno.

Regno Unito, Danimarca e Svezia hanno rigettato proposte legislative antinegazioniste.<sup>27</sup>

La Comunità europea ha tentato di porre rimedio alle profonde diversità tra le legislazioni nazionali dei paesi membri, cercando una base d'intesa e sviluppando azioni comuni per combattere razzismo e xenofobia.<sup>28</sup> La commissione esecutiva del Consiglio dell'Unione Europea ha proposto nel 2001 una legge antixenofoba che considerava reato la negazione dell'Olocausto; tuttavia si è dovuta registrare un'opposizione da parte di Gran Bretagna e paesi nordici, secondo i quali tali misure entrerebbero in conflitto con la libertà d'espressione. Così la UE ha assunto una posizione di compromesso che non ha impedito però che accadesero casi di conflitto tra alcuni paesi, come per la richiesta di estradizione del negazionista Frederick Toben avanzata nel 2008 dalla Germania alla Gran Bretagna e da questa respinta. In ambito UE è stato approvato un protocollo aggiuntivo alla "Council of Europe Cybercrime Convention",<sup>29</sup> relativo ad "atti di natura razzista o xenofoba commessi tramite le reti di computer", adottato dal 2002, che richiede agli stati partecipanti di considerare reato la diffusione tramite reti di computer di materiali, insulti o minacce di carattere razzista o xenofobo, e nell'articolo 6, sezione 1, riguarda in particolare la negazione dell'Olocausto e altri genocidi riconosciuti come tali da tribunali internazionali a partire dal 1945. La negazione o revisione di fatti storici chiaramente attestati – come l'Olocausto – offende sia la memoria dei familiari delle vittime che la memoria delle comunità umane che ricordano che ciò è stato possibile *perché non accada mai più*. Il 19 aprile 2007 in sede di comunità europea è stato approvato la *Framework Decision on Racism and Xenophobia*, che richiede agli stati



**Schizzo del pittore Aldo Carpi (1886-1973), deportato nel 1944 nei lager di Mauthausen e di Gusen (l'immagine è tratta dal suo *Diario di Gusen*, 1971)**

membri di sviluppare legislazioni che proibiscano forme di linguaggio razzista, e anche le Nazioni Unite hanno approvato il 26 gennaio 2007 una risoluzione che, oltre a indicare la data del 27 gennaio come Giorno della commemorazione internazionale delle vittime dell'Olocausto, "condanna senza riserve qualsiasi diniego dell'Olocausto" e sollecita tutti i membri a respingerlo in ogni sua forma.

Tuttavia numerosi giuristi, storici ed intellettuali non considerano utili le misure legislative adottate dai singoli paesi, poiché censurare l'espressione del pensiero porterebbe a una proliferazione sotterranea – analoga a quella di un virus – di comportamenti di sostegno del razzismo mentre un'azione, pur difficile, di informazione o di formazione consentirebbe invece di far comprendere gli errori e di limitare la diffusione di ideologie basate su una carente conoscenza dei fatti storici. "La persecuzione genererebbe dei martiri, e noi non abbiamo il minimo interesse a fare di queste persone dei martiri". Vidal-Naquet non è "contrario alle que-

rele per diffamazione in presenza di menzogne dirette contro le persone o le istituzioni" ma è "fermamente contrario all'idea che la verità storica venga imposta per legge. Quando nel 1990 il parlamento francese votò una legge del genere, tutti gli storici, all'unanimità, furono contrari".<sup>30</sup>

### Considerazioni finali

I diritti del pubblico alla privacy e all'accesso alle informazioni senza alcun tipo di restrizione sono universali, e in quanto tali devono essere garantiti indipendentemente dalla condizione della biblioteca (privata *versus* pubblica), dalla sua storia, dalla sua tipologia e appartenenza istituzionale?

Il diritto alla privacy e il diritto d'accesso alle informazioni senza restrizione o censura sono strettamente collegati e sono *consacrati* in documenti internazionali che risalgono alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), e in recenti documenti dell'IFLA quali la *Dichiarazione sulle biblioteche e*

sulla libertà intellettuale (1999) ma discendono più in genere dalla natura stessa della biblioteca e derivano soprattutto dalla consuetudine secolare di tutte le biblioteche ad essere aperte e proattive nella promozione della lettura e nell'inclusione di fasce sempre più ampie di lettori. Nessuno escluso sembra essere il motto ideale di ogni biblioteca. I principi dell'eguaglianza dei diritti di accesso e fruizione ribadiscono che l'accesso, privo di censure, è garantito a tutti senza alcuna discriminazione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, rispettando la riservatezza dei dati personali, delle informazioni ricercate e delle letture preferite. Nessuno escluso, dunque anche l'insieme delle persone che, riconosciute colpevoli di reati, sono soggette a detenzione. Quindi anche un negazionista che in Francia è sotto processo, in carcere, o che abbia già scontato la pena?

Ogni biblioteca, "anche quella legata a un'istituzione, deve essere aperta in senso costitutivo [...] ne va della sua stessa salute, della sua possibilità di crescere e fortificarsi; se per salvaguardarsi si chiude, finisce con l'indebolirsi [...] L'essere aperti è diventato per noi un abito, un costume, un ethos, cioè un'etica [...] All'opposto dell'apertura – che implica incontro, disponibilità a mettersi in discussione, ridefinizione continua della propria identità – sta [...] l'immunitas (Roberto Esposito), cioè la risposta protettiva nei confronti di un rischio, insidioso tanto per il corpo individuale quanto per quello sociale [...] Questa minaccia assume la forma del contagio, di una contaminazione che, in assenza di una efficace strategia di immunizzazione, potrebbe dissolvere l'integrità del corpo in salute. Un eccesso di difesa, una ricerca ipertrofica di immunizzazione sembra caratterizzare il nostro tempo: invece di adeguare la protezione al rischio ef-

fettivo, la si commisura al bisogno di sicurezza [...]. L'immunitas preserva, ma al contempo indebolisce un corpo sociale, interrompendo la dialettica che ne costituisce la linfa vitale: una comunità, infatti, si rafforza allargando, non restringendo le proprie frontiere".<sup>31</sup>

Al di là della cornice fornita dai principi biblioteconomici e dai tratti distintivi di apertura e inclusione che dovrebbero essere propri di ogni biblioteca, la questione si pone come problema deontologico specifico che è stato vissuto dal personale di questa biblioteca speciale in modo molto vivo e drammatico. Si tratta di una questione estremamente delicata, un problema che caratterizza oggi in modo significativo proprio quelle biblioteche speciali, quali gli istituti di ricerca sulla storia della Resistenza e le Case della memoria, nella cui mission figura anche la conservazione e la diffusione della memoria dei genocidi del Novecento, e della Shoah. L'apertura può non essere totale, ed essere limitata nei confronti di persone che manifestano le idee di un revisionismo illegittimo, oppure idee negazioniste, spesso collegate a ideologie razziste o antisemite? Contrasta tale limitazione con i principi del libero accesso e della tutela della privacy perseguiti da ogni biblioteca? Se sì, come può armonizzarsi l'etica professionale con la morale individuale che avverte e vive la contraddizione e tenta in qualche modo la legittimazione di una scelta di esclusione? Infine sul piano dello sviluppo delle collezioni, la 22a edizione della Classificazione Decimale Dewey pone le opere sul negazionismo ma anche i testi negazionisti nella classe 940.531 818; quali libri verranno acquisiti e collocati a scaffale con segnatura analoga, e quanti invece in una sorta di *Infer* della biblioteca, riservato alle opere immonde, come quelle negazioniste, che Vidal-Naquet assimila al materiale por-

nografico? È noto come presso il centro di Yad Vashem a Gerusalemme vi sia una sezione che documenta la letteratura negazionista. Quali testi converrà acquisire per gli utenti che intendano studiare il negazionismo? Esiste un confine netto, una soluzione di continuità, nei testi e nelle risorse documentarie, tra revisionismo legittimo e revisionismo illegittimo?

Rimangono problemi aperti, su cui interrogarsi e riflettere...

### Note

<sup>1</sup> GUILA COOPER, *Revisionism and Professional Ethics*, meeting 117, Free Access to Information and Freedom of Expression (FAIFE), 25 agosto 2009, World Library and Information Congress: 75<sup>th</sup> IFLA General Conference and Council, 23-27 August 2009, Milano, <<http://www.ifla.org/annual-conference/ifla75/index.htm>>.

<sup>2</sup> <<http://www.aiu.org>>. Nata nel 1904 a Parigi, con sede a rue La Bruyère dal 1937, la Biblioteca dell'Alliance Israélite Universelle venne saccheggiata nella primavera del 1940 dai nazisti, che trasferirono 700 casse di libri, carte d'archivio, manoscritti e periodici all'Istituto di ricerca sulla questione ebraica di Francoforte sul Meno. Con la Liberazione, le forze americane riunirono a Offenbach tutti i documenti trafugati dai nazisti e poi ritrovati, e le biblioteche europee, tra cui quella dell'AIU, recuperarono così parte dei loro beni. La Biblioteca, che nel 1989 è stata oggetto di un progetto di ampliamento, raccoglie gli archivi dell'AIU dal 1860 al 1940 e importanti fondi storici manoscritti e a stampa, ed è specializzata nella storia dell'ebraismo. "Bibliothèque patrimoniale, bibliothèque spécialisée largement ouverte sur un public varié, bibliothèque universitaire pour tous les étudiants en études juives, jouissant d'une indiscutable réputation internationale, la bibliothèque de l'Alliance israélite universelle poursuit sa mission d'enraciner la présence juive dans le patrimoine national" (dal suo sito web). Nel luglio 2004 la biblioteca dell'Alliance israélite universelle, insieme alla Maison de la culture yiddish - Bibliothèque Medem e alla Bibliothè-

que du Séminaire israélite de France, ha costituito RACHEL, Réseau européen des bibliothèques judaïca et hebraïca, una rete specializzata di risorse documentarie nel dominio degli studi sulla cultura ebraica, con un catalogo in linea di oltre 200.000 notizie catalografiche (cfr. <<http://www.rachelnet.net/>>).

<sup>3</sup> “Protocols” des sages de Sion, traduits directement du russe et précédés d’une introd. par Roger Lambelin, Paris, Grasset, 1921. I *Protocolli dei Savi di Sion* o *degli Anziani di Sion* sono un documento falso, prodotto in Russia dalla polizia segreta zarista, e pubblicato nel 1903 in forma di documento segreto attribuito a una cospirazione ebraica tendente a impadronirsi del dominio del mondo. Nonostante la sua falsità, riconosciuta dagli anni Venti, ha avuto credito negli ambienti antisemiti.

<sup>4</sup> Testo della petizione in inglese: “Dr. Robert Faurisson has served as a respected professor of twentieth-century French literature and document criticism for over four years at the University of Lyon-2 in France. Since 1974 he has been conducting extensive historical research into the “Holocaust” question. Since he began making his findings public, Professor Faurisson has been subject to a vicious campaign of harassment, intimidation, slander and physical violence in a crude attempt to silence him. Fearful officials have even tried to stop him from further research by denying him access to public libraries and archives. We strongly protest these efforts to deprive Professor Faurisson of his freedom of speech and expression, and we condemn the shameful campaign to silence him. We strongly support Professor Faurisson’s just right of academic freedom and we demand that university and government officials do everything possible to ensure his safety and the free exercise of his legal rights”. Noam Chomsky fu uno dei primi firmatari della petizione a favore del professore universitario e la stampa francese lo accusò di “assumere le stesse posizioni del revisionista di Lione. Il linguista americano replicò prontamente scrivendo uno *Short memoir on the civil liberties aspects of the case... to clarify the distinction between supporting somebody’s beliefs and their right to express them*, un *Breve promemoria sugli aspetti*

*del caso concernenti le libertà civili... per chiarire la distinzione tra il sostenere le idee di qualcun altro e il diritto di questo qualcuno ad esprimerle*. In seguito, l’opuscolo fu tradotto in francese e pubblicato come prefazione dell’opera dello stesso Faurisson: *Mémoire en défense contre ceux qui m’accusent de falsifier l’histoire: la question des chambres à gas* (1980), anche se sembra che Chomsky abbia tentato di impedirlo [Vedi PIERRE VIDAL-NAQUET, *Faurisson e Chomsky*, in *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoah*, introduzione di Giovanni Miccoli, Roma, Viella, 2008, p. 136-137]. Lo scandalo di questa presa di posizione, ravvivato dai rapporti polemici che già correvano tra Chomsky e molta parte della cultura francese, trovò la sua espressione editoriale nel libro di un noto saggista francese, Pierre Vidal-Naquet, presto tradotto in inglese col titolo accusatorio di *Assassins of Memory: Essays on the Denial of the Holocaust*. La reazione della stampa francese non fu meno irritata: nel 1981, il ‘Nouvel Observateur’ modificò le risposte di Chomsky ad un’intervista, per renderle più accettabili ai lettori francesi; inoltre, le repliche del linguista americano ad accuse rivoltegli dai quotidiani ‘Matin de Paris’, ‘Le Monde’ e ‘Nouvelles littéraires’ non furono mai pubblicate” (MASSIMO LEONE, *Radicali. Stili del pensiero americano: Vidal, Chomsky, Sontag*, “Golem”, 1 febbraio 2002).

<sup>5</sup> PIERRE VIDAL-NAQUET, *Faurisson e Chomsky*, cit., p. 134.

<sup>6</sup> ID., *Un Eichmann di carta*, in *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoah*, introduzione di Giovanni Miccoli, Roma, Viella, 2008, p. 120.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 118-119.

<sup>8</sup> ID., *Prefazione*, in *Gli assassini della memoria* cit., p. 57.

<sup>9</sup> In Italia, hanno sollevato proteste l’invito rivolto a Faurisson dal professor Claudio Moffa a tenere una conferenza all’Università di Teramo, problema risolto con la chiusura dell’Ateneo da parte del Rettore (maggio 2007), e l’attività sui blog di Antonio Caracciolo, ricercatore all’Università La sapienza di Roma (vedi “la Repubblica”, 22 ottobre 2009, p. 25).

<sup>10</sup> RENZO DE FELICE, *Rosso e nero*, Milano, Baldini e Castoldi, 1995, p. 17.

<sup>11</sup> “L’opera di Nolte darà il via in Germania alla fine degli anni ‘80 all’Historikerstreit ossia alla disputa nata tra gli storici [...] sull’interpretazione del nazismo e sull’unicità dei suoi crimini; nell’interpretazione dell’olocausto gli storici si distinsero in intenzionalisti e funzionalisti: per i primi l’olocausto fu la logica conseguenza dell’hitlerismo la cui ideologia e il cui programma attuativo presupponevano già ab initio l’eliminazione degli ebrei, per i secondi invece si giunse al genocidio con l’evolversi della guerra e la decisione dello sterminio è da imputare a tutto il sistema nazista e non al solo Hitler” (FRANCESCO ROTONDI, *Luna di miele ad Auschwitz. Riflessioni sul negazionismo della Shoah*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2005, p. 21-22).

<sup>12</sup> Cfr. le opere revisioniste di Paul Rassinier *Passage de la Ligne*, 1948; *Le Mensonge d’Ulysse*, 1950; *Ulysse trahi par les siens*, 1961; *Le Véritable Procès Eichmann ou Les Vainqueurs incorrigibles*, 1962; *Le Drame des Juifs européens*, 1964; *L’“Opération Vicaire”. Le rôle de Pie XII devant l’histoire*, 1965; *Les Responsables de la Seconde Guerre mondiale*, 1967. Fu autore dell’espressione “l’irritante questione delle camere a gas”.

<sup>13</sup> ALFONSO DI GIOVINE, *Il passato che non passa: “Eichmann di carta” e repressione penale*, “Diritto pubblico comparato ed europeo”, Torino, 2006, fasc. 1, p. XV.

<sup>14</sup> FRANCESCO ROTONDI, *Luna di miele ad Auschwitz*, cit, p. 68. Sul negazionismo si possono leggere, oltre ai testi già citati, *Il Nazismo oggi: sterminio e negazionismo*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 1996; PIER PAOLO POGGIO, *Nazismo e revisionismo storico*, Roma, Manifestolibri, 1997; VALENTINA PISANTY *L’irritante questione delle camere a gas: logica del negazionismo*, Milano, Bompiani, 1998; MICHAEL SHERMER – ALEX GROBMAN, *Negare la storia: l’olocausto non è mai avvenuto: chi lo dice e perché*, Roma, Editori Riuniti, 2002; RICHARD J. EVANS, *Negare le atrocità di Hitler: [processare Irving e i negazionisti]*, Roma, Sapere 2000, 2003; *Razzismo, antisemitismo, negazionismo*, a cura di Giovanna D’Amico, Asti, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 2007.

<sup>15</sup> Tuttavia negli Usa il Primo Emendamento non protegge quelle forme di

oscenità, diffamazione, incitamento alla violenza che costituiscono un serio pericolo per la società civile.

<sup>16</sup> Il reato di ricostituzione del partito nazionalsocialista è punito con 1-10 anni di prigione, e in casi particolarmente gravi e pericolosi sino a 20. In Italia il processo di defascistizzazione era sancito dalla Costituzione, che nelle Norme transitorie e finali vietava la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista; vedi anche le leggi, raramente applicate, n.1546 del 3 dic. 1947, recante norme per la repressione dell'attività fascista e di quella diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico, e n. 152 del 22 maggio 1975 contenente disposizioni a tutela dell'ordine pubblico.

<sup>17</sup> La "legge Gayssot", proposta dal deputato comunista Jean-Claude Gayssot, fu approvata il 13 luglio 1990.

<sup>18</sup> La legge sul negazionismo, 23 marzo 1995, con revisioni del 1999 prevede per chi nega, minimizza, tenta di giustificare o approva l'Olocausto una pena da otto giorni a un anno, e a un risarcimento da 26 a 5.000 franchi, e se recidivo la sospensione dei diritti civili.

<sup>19</sup> La Legge 90-615 per la repressione di atti di razzismo, antisemitismo e xenofobia (1990) modifica gli art. 8 e 24 della Legge del 29 luglio 1881 sulla libertà di stampa, stabilendo multe e pene detentive da un mese a un anno o da uno a cinque anni.

<sup>20</sup> Il paragrafo 130 del Codice penale tedesco vieta qualsiasi comportamento razzista, violento o offensivo nei confronti di segmenti della popolazione, incluso l'antisemitismo e il negazionismo. Lo *Strafgesetzbuch*, § 86a, considera reato l'esibizione di simboli di organizzazioni incostituzionali, come la svastica e le croci unciniate delle SS. Le pene variano da 3 mesi a 5 anni; l'ergastolo è previsto nel caso di omicidi, lesioni fisiche o psicologiche di membri del gruppo oggetto di offesa. Il § 189 del 1985, rivisto nel 1992, riguarda la possibile offesa di persone scomparse quali vittime del regime nazista, con aggravanti se svolta tramite mezzi di comunicazione. La legge del 28 ottobre 1994 ha modificato l'art. 130, che ora punisce chi pubblicamente approva, nega o minimizza il genocidio nazista nei confronti degli ebrei in modo da turbare l'ordine pubblico.

<sup>21</sup> La legge contro il negazionismo della Shoah 5746-1986 integra quella che perseguiva i collaboratori del nazismo (5710-1950) e condanna a 5 anni di carcere coloro "che pubblicano per scritto o per voce affermazioni che negano o diminuiscono le proporzioni degli atti commessi nel periodo del regime nazista, che sono crimini contro il popolo ebreo o contro l'umanità, con lo scopo di difendere i colpevoli di quegli atti o esprimere simpatia o identificazione".

<sup>22</sup> La legge contro la negazione dei genocidi e la discriminazione razziale prescrive sino a 2 anni di prigione a chi nega pubblicamente, minimizza o giustifica crimini contro l'umanità tramite parole, scritti, immagini, segni trasmessi in formato digitale, gesti, atti violenti".

<sup>23</sup> Articolo 55 della legge del 1998 che ha fondato l'Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della memoria nazionale).

<sup>24</sup> La Legge 2 settembre 1998, n. 65, ha introdotto nell'art. 240 del Codice penale una norma che punisce "chiunque... diffama o ingiuria una persona o un gruppo di persone a causa della loro razza, colore, origine etnica o nazionale ovvero della loro religione, in particolare mediante la negazione di crimini di guerra, contro la pace e l'umanità".

<sup>25</sup> La legge ha un carattere generale, opponendosi a qualsiasi azione di supporto di movimenti che opprimono i diritti e le libertà umane e fomentano l'odio su basi nazionali, religiose, di classe o di appartenenza etnica; prevede da 1 a 5 anni di carcere, da 3 sino a

8 se il reato è commesso a mezzo stampa o su altri media (film, radio, televisione ecc.), all'interno di un gruppo organizzato o in una condizione di emergenza nazionale o stato di guerra. I simpatizzanti sono puniti con un periodo di carcere da 6 mesi a 3 anni; coloro che negano pubblicamente, mettono in dubbio, approvano o tentano di giustificare genocidi o altri crimini nazisti o comunisti sono perseguibili con un periodo di carcere da 6 mesi a 3 anni.

<sup>26</sup> L'art. 261-bis del codice penale, introdotto con legge del 18 giugno 1995, condanna la negazione, minimizzazione, giustificazione di un genocidio o altro crimine contro l'umanità.

<sup>27</sup> La Slovacchia considerava un crimine la negazione della Shoah nel 2001 ma abrogò la legge nel maggio 2005. In Spagna nel 2007 è stato giudicato incostituzionale l'art. 607 del Codice penale del 1995, "antinegazionista".

<sup>28</sup> Un'azione comune in sede europea per combattere razzismo e xenofobia è la 96/443/JHA del 5 luglio 1996.

<sup>29</sup> *Additional Protocol to the Convention on cyber-crime, concerning the criminalisation of acts of a racist and xenophobic nature committed through computer systems* ("Protocol").

<sup>30</sup> PIERRE VIDAL-NAQUET, *Chi sono gli assassini della memoria?*, in *Gli assassini della memoria*, cit., p. 239-240.

<sup>31</sup> CRISTINA BELLOI, *Cari amici vicini e lontani: l'apertura della biblioteca come valore fondamentale*, "Bibliotime", anno X, numero 1 (marzo 2007), disponibile all'URL <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-1/belloi.htm>>.

### Abstract

*Ethical issues relating to special libraries involved in particular themes of the 20<sup>th</sup> century's history – antisemitism, holocaust studies, Resistance and political opposition to nazi-fascism – are considered. Conflictual relationship between staff and users who define themselves like revisionist or negationist may lead to a critical situation in these libraries. Taking the cue from the case study Revisionism and professional ethics presented by Guila Cooper at the IFLA Conference held in Milan on July 2009, the author wonders if the main principle of all libraries – accessibility, right of privacy, open access without censorship, equality of access – is really sustainable and applicable worldwide or it may be subject to some limitations due to national laws and habits, or due to the differences regarding types and functions of the libraries.*